

Pensare/Classificare/Comporre

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA 1

Moduli Didattici

Analisi della Morfologia Urbana e delle Tipologie Edilizie:

Andrea Volpe A.A. 2000-2003

Tecniche della Rappresentazione:

Emilio Guazzone A.A. 2000-2001

Collaboratori:

Lisa Ariani, Cristiano Balestri,

Caterina Bini, Massimo Cionini,

Andrea Dragoni, Valeria Putzu

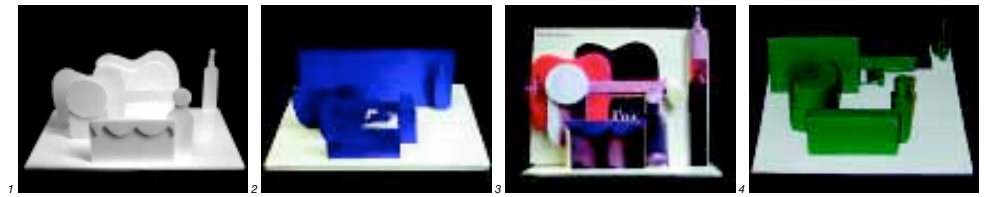
Il primo giorno iniziamo con la mano, ognuno la propria; in un foglio A4 pianta, prospetto e sezione secondo le "proiezioni ortogonali" (?); un altro foglio A4 serve per disegnare una certa idea di mano. Fotocopiata su trasparente e proiettata, diviene condivisa e plurale riflessione; ognuno scopre di avere anche tutte le mani degli altri. Poi il *croissant* anche quello in due fogli A4, sezionato stavolta davvero, col coltello, un sacco di briciole – e chi ha dentro la crema? E la geometria del *croissant*, si studia prima o dopo la cottura? Anche quello discusso e condiviso, il disegno è lingua nuova per tutti, chi parla male italiano può disegnare facendosi intendere. Parallelemente, le lezioni teoriche ma non troppo, anche lì si disegna abbastanza, sul diario di bordo, ognuno il proprio in formato A5. Il disegno diventerà un vizio, del resto meglio disegnare che fumare, di quaderni A5 a fine anno un po' se ne consuma: essere a Firenze a studiare è una grande occasione, la città per l'architetto è come un libro aperto, e poi ripercorrere il viaggio di formazione del giovane Le Corbusier, vedere i suoi appunti, come quelli di Schinkel, coetanei in tempi diversi, ventenni impegnati nei rispettivi *Tour* fa capire che in fondo, si può fare.

Prima esercitazione su un edificio, gli Uffizi in quattro puntate: una lezione sul progetto vasariano, una sortita per il disegno dal vero, una discussione in aula sui disegni proiettati al muro, l'ultima sessione, a memoria, disegnare ciò che resta dopo tanto parlare. Nel frattempo, *i termini utili*, le parole dell'architettura, il lavoro degli altri, architetti tipo Palladio, Alberti, Schinkel, Tessenow, Loos, Le Corbusier, Aalto, Mies, Kahn, Wright, Ridolfi, Michelucci, Gardella, Scarpa, Albini, Rossi: un paio di opere per ciascuno, a volte col cemento *live* di disegnarne la pianta mentre viene proiettata la sezione. INDUTTIVAMENTE. A volte la pianta o la sezione diventano ideogrammi. Da tre a due dimensioni. Per la Stazione di Santa Maria Novella,

stesso lavoro che per gli Uffizi: a Firenze non c'è solo Rinascimento. Intanto si riflette sul concetto di *luogo*, si individua l'area di progetto – piazza Poggi a Firenze, nel caso – e si comincia il *corpo a corpo* con questa, se ne studia la storia, se ne costruisce il modello 1:500 colle mani e il *cartonlegno*: servirà a capire le relazioni *progetto-contesto* o a *esplorare il luogo col progetto*?

Tra la fine del primo semestre e l'inizio del secondo si lavora alla restituzione tridimensionale di un quadro di Le Corbusier, periodo purista: ipotesi di sviluppo pianta-prospetto-sezione con le proiezioni ortogonali, poi modello a strati, seguendo una congettura teorica di Colin Rowe:¹ *da due a tre dimensioni*, tipico problema a soluzione pressoché infinitamente variabile; ognuno è gentilmente invitato a prendere la propria responsabilità, esprimendo *nel fare* il proprio pensiero.

Quindi – dopo lo *spolverone*, lettura a più mani dell'intorno urbano relativo al progetto – la corsa verso il tema finale, un padiglione espositivo per cinque opere di arte contemporanea dalla collezione del Museo Pecci di Prato. Due passaggi-chiave, due esercitazioni preliminari: la lettura del luogo (IL LUOGO) e l'individuazione e lo studio di un progetto di padiglione d'Autore (I RIFERIMENTI). Ridisegnandolo, qualcuno per esempio si accorge che il Padiglione di Barcellona di Mies ha otto *pilastri* disposti in un certo modo rispetto alla parete, che un *muro* unisce i due *tetti*, che il *basamento* tiene assieme tutto; di nuovo, *termini utili*. I padiglioni progettati scoprono un rapporto col fiume – ma anche Vasari agli Uffizi l'aveva cercato – e con la piazza retrostante, col quarto edificio sapientemente lasciato nella penna dal Poggi, insomma emerge un'idea di *principio insediativo* che fa sì che anche un padiglione sia una *architettura della città*; mentre i gabinetti, forse persi nell'incanto per l'arte, alcuni allievi provano a dimenticarli... Ancora, dal modello al disegno, e vice-



versa, avendo stavolta a che fare con la luce – fotografie ai plastici! – con la dimensione delle opere che varia, non è così certa: ci sono anche due *installazioni*; sfugge, ogni tanto, la contemporaneità, ma è anche quella che, nel nostro mestiere di architetti, è forse importante imparare gioiosamente ad inseguire. Il Laboratorio è coordinato *in orizzontale* con quello tenuto da Francesco Colotti, mentre *in verticale* ci sono Fabrizio Rossi Prodi, Fabio Capanni, Maria Grazia Eccheli, Paolo Zermani e, per gradire, un Laboratorio di Sintesi a gestione collegiale.

¹ C. Rowe, R. Slutzki, *Transparenz, in Le Corbusier Studien 1*, Birkhäuser Verlag, Basel/Stuttgart 1968.

- 1 Andrea Agnoletti
- 2 Daniela Angeli
- 3 Fabrizio Arena
- 4 Andrea Attala
- 5 Georgios Kapourniotis
- 6 Moshe Katz
- 7 Piero Grezzi
- 8 Salvatore Guarnuccio
- 9 Alessio Belardi
- 10 Matteo Benvenuti
- 11 Dania Marzo
- 12 Maria Teresa Idone

